

18 FEBBRAIO 2026

PANORAMA

Inchiesta sicurezza nelle pagine del settimanale PANORAMA. Nell'articolo, il punto di vista del SIULP, il primo sindacato dei comparti sicurezza, difesa e soccorso pubblico, con interviste al Segretario Generale, Felice Romano, ed ai segretari di Milano (Varone), Firenze (Ficozzi) e Roma (Craparotta).



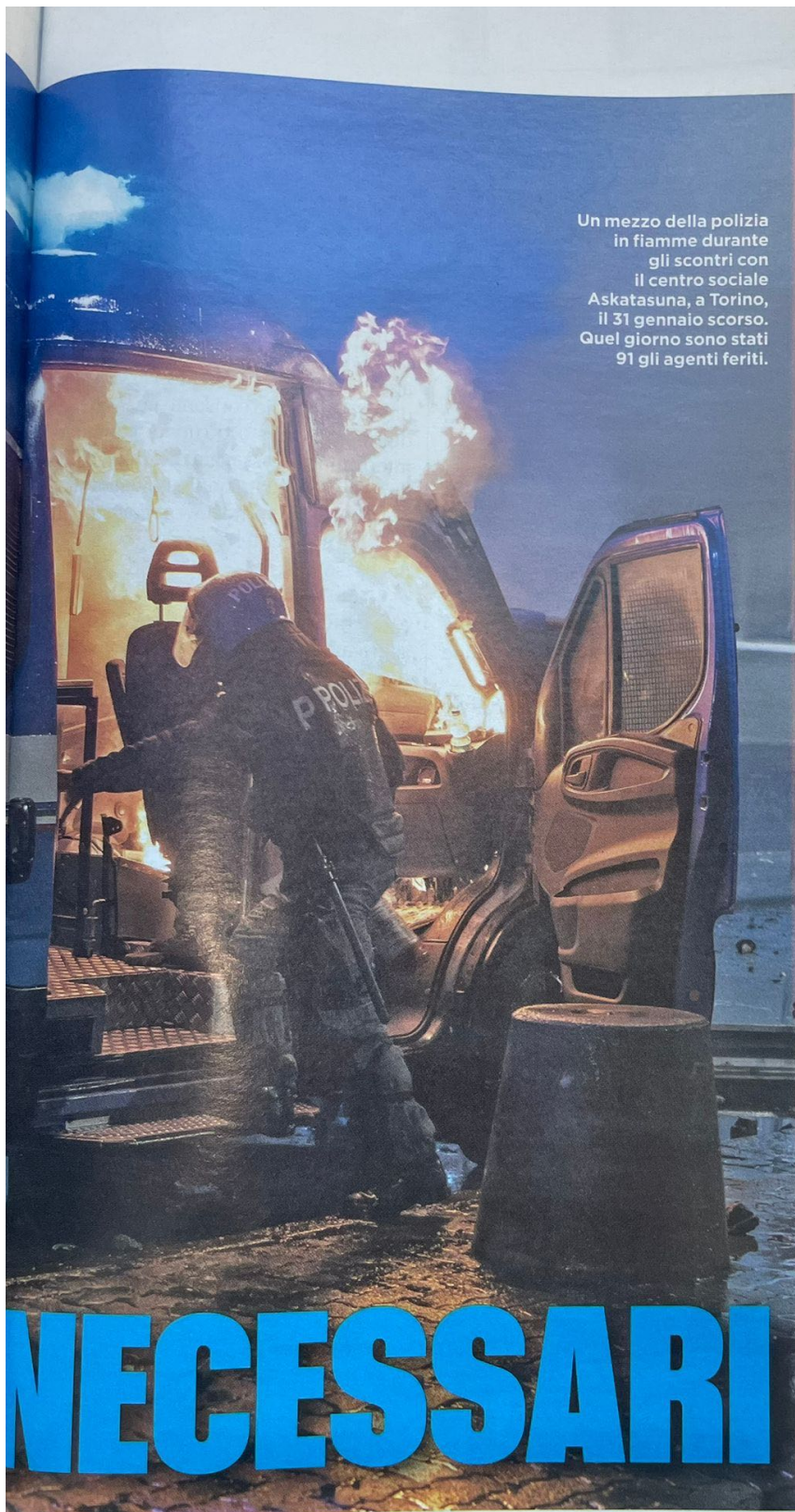
18 FEBBRAIO 2026

INSICUREZZA DI STATO

Per il 2030 circa 40 mila poliziotti (la metà) andranno in pensione. Ma non c'è ricambio. Tra stipendi bassi, niente alloggi, spese legali da affrontare e rischio personale, in pochi scelgono la divisa. Ed è un'emergenza nazionale.



I RINFORZI



Un mezzo della polizia in fiamme durante gli scontri con il centro sociale Askatasuna, a Torino, il 31 gennaio scorso. Quel giorno sono stati 91 gli agenti feriti.

di Alessandro Da Rold

Indossare una divisa oggi significa vivere in equilibrio costante tra l'imprevedibilità di quello che può accadere durante una giornata di lavoro, la pressione giudiziaria e l'esposizione mediatica. Il mestiere del poliziotto è cambiato radicalmente negli ultimi vent'anni, mentre l'organizzazione e le condizioni materiali in cui viene svolto non hanno tenuto lo stesso passo. Il risultato è una Polizia di Stato sotto organico, stanca, sempre più anziana e sempre meno attrattiva per le nuove generazioni, proprio mentre le città diventano più complesse e la domanda di sicurezza aumenta.

Il dato che più di ogni altro fotografa questa crisi arriva da Felice Romano, segretario generale del Siulp: «Entro il 2030 andranno in pensione almeno 40 mila poliziotti». Su una forza complessiva che oggi conta circa 96 mila unità, significa che quasi un agente su due uscirà dal servizio in pochi anni. «Il problema vero è che il ricambio non riesce a tenere il passo», avverte Romano.

La Polizia di Stato, in realtà, non è mai stata numericamente "a regime". L'organico teorico fissato a 117 mila unità non è mai stato raggiunto: anche nei momenti migliori si è arrivati poco sopra le 103 mila. Questo ha significato lavorare costantemente in affanno, con turni più pesanti, meno pattuglie e meno margine operativo.

Oggi la situazione è più critica. Al 31 dicembre 2025 la forza effettiva è scesa a circa 96.186 unità, includendo anche i ruoli tecnici. Se si guarda solo agli operatori realmente disponibili per il servizio sul territorio, la carenza oscilla tra le 11 mila e le 16 mila unità. Numeri che, nella pratica quotidiana, significano carichi di lavoro crescenti sugli stessi uomini e donne. Le radici di questa fragilità sono lontane. Dopo la crisi del 2008, il blocco del turnover imposto con la spending



review ha lasciato un segno profondo. Il decreto Brunetta prima, e la legge Madia poi, hanno congelato il sistema proprio mentre uscivano migliaia di agenti esperti. Un'eredità che oggi pesa soprattutto su chi lavora in strada.

Uno degli effetti più pesanti è stato il ridimensionamento delle scuole di formazione. Da 26 istituti si è scesi a 15-16. La capacità di formare nuovi agenti è crollata: da oltre 10 mila l'anno a circa 4 mila. Per tentare di tamponare l'emorragia, la durata dei corsi è stata dimezzata. Questo significa immettere in servizio ragazzi sempre più giovani in un contesto sempre più duro. In Polizia, però, molte competenze non si apprendono sui manuali: si costruiscono con il tempo, conoscendo il territorio, le persone, le dinamiche criminali.

Ed è proprio questo patrimonio di esperienza che oggi rischia di andare disperso. Negli anni Ottanta, grazie agli agenti ausiliari legati alla leva obbligatoria, l'età media del Corpo era scesa fino a 28 anni. Oggi è tornata intorno ai 50. Ed è proprio quella generazione, arruolata tra l'inizio degli anni Ottanta e i primi Novanta, a essere ora in uscita.

E a fronte delle citate 40 mila divise che andranno in pensione, le assunzioni reali si aggirano intorno alle 4 mila unità l'anno. Anche forzando il sistema, il saldo resta negativo: escono più persone di quante ne entrino. Questo significa che la Polizia non solo si riduce, ma perde competenze che non possono essere sostituite rapidamente. Un ispettore con

trent'anni di servizio non si rimpiazza con un concorso. Per decenni, entrare in Polizia è stato un obiettivo ambito. Per mille posti si presentavano decine di migliaia di candidati. Oggi lo scenario è ribaltato. Negli ultimi concorsi non è stato nemmeno necessario attivare le prove preselettive, perché le domande non superavano la soglia minima.

Un altro dato è ancora più indicativo: circa il 70 per cento dei posti per ispettori e funzionari viene oggi coperto da personale interno. Dall'esterno non arrivano più candidati sufficienti. Romano lo dice senza giri di parole: «Non è una crisi di

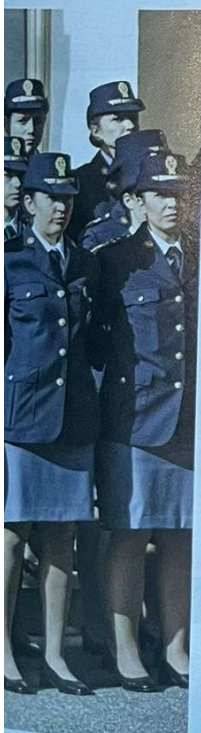
vocazione: è una crisi di convenienza. I ragazzi fanno due conti e scelgono altro». A Milano il problema assume una forma specifica: la fuga dei poliziotti a causa del caro vita. Molti vivono l'esperienza nel capoluogo lombardo come una tappa obbligata, temporanea, in attesa di un trasferimento verso realtà dove lo stipendio consente una vita più dignitosa. Questo turnover continuo interrompe il passaggio di competenze dai colleghi più anziani ai più giovani, indebolendo il know-how operativo proprio in uno dei territori più complessi del Paese.

A raccontarlo è Andrea Varone, segretario del sindacato a Milano: «Qui molti colleghi restano il tempo necessario e poi cercano di andare via. Con uno stipendio che si aggira sui 1.700 euro al mese è difficile sostenere affitti e spese quotidiane. Chi riesce a farlo, comunque, vive con l'ansia costante di finire sotto indagine, come è successo



«Non è una crisi di vocazione, è una crisi di convenienza: i ragazzi si fanno due conti e scelgono di dedicarsi ad altro»

Felice Romano
Segretario generale del Siulp



In questa foto, allievi della Scuola superiore di polizia alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Per la formazione degli agenti si è scesi da 26 istituti a 15-16.

In alto a sinistra, recenti scritte in una via di Milano testimoniano il clima d'odio nei confronti delle divise blu.

ai colleghi di Rogoredo. Difendere la collettività può significare affrontare spese legali anche da 20-25 mila euro, con anticipi che coprono solo una parte e arrivano tardi. A quel punto è normale che i giovani si chiedano: «ma chi me lo fa fare?»».

I costi sono decisivi per molti. Nel capoluogo lombardo la Questura permette di avere un alloggio singolo, ma non consente agli agenti di avere una famiglia: un altro motivo per andare via.

I casi di Rogoredo (i recenti conflitti a fuoco con la morte di Abderrahim Mansouri e Liu Wenham) hanno reso evidente il problema delle tutele. Agenti coinvolti in interventi armati finiscono sotto indagine come «atto dovuto» anche in presenza di situazioni di pericolo reale. Felice Romano è netto: «Non chiediamo impunità, ma la possibilità di lavorare con serenità».

«Abbiamo colleghi che, pur venendo assolti dopo anni di processo, sono stati costretti a vendere la casa per sostenere le spese legali. E parliamo di procedimenti che nel 95-96 per cento dei casi si chiudono con l'assoluzione», spiega.

Oggi chi viene indagato deve anticipare di tasca propria i costi della difesa, con rimborsi che arrivano - quando arrivano - dopo anni, travolgendo la vita familiare. A questo si aggiunge appunto il nodo abitativo: «L'edilizia convenzionata non è una misura assistenziale, ma una scelta organizzativa. Senza una politica di alloggi stabile, nelle grandi città non c'è presidio del territorio, solo turn over forzato», commenta Romano.

Nella Capitale tutte queste criticità poi si moltiplicano. Una città enorme e congestionata, dove centinaia di nuovi ispettori e viceispettori sono chiamati a trovare casa in un mercato in cui una stanza può costare quanto mezzo stipendio. Ignazio Craparotta, segretario del Siulp Roma, lo sintetizza

così: «Con turni che iniziano alle 6 e 20, qualcuno è costretto a dormire in macchina pur di riuscire a presentarsi in servizio». Una condizione che incide direttamente sulla qualità del lavoro: «Così si lavora sempre in affanno e la sicurezza si indebolisce», aggiunge. «Qui serve un messaggio chiaro e immediato: se qualcuno colpisce un poliziotto, va in carcere. Senza ambiguità. Perché dietro quella divisa c'è lo Stato, e se passa l'idea che si può aggredire impunemente chi rappresenta lo Stato, allora il problema non è più solo dell'ordine pubblico», conclude Craparotta.

A Firenze il problema assume un'altra forma, ma la sostanza non cambia. Una città di 300 mila abitanti che ogni giorno gestisce oltre un milione di presenze turistiche. Riccardo Ficozzi, poliziotto da 38 anni, spiega: «Non riesco a permettermi di vivere nella mia città. L'edilizia convenzionata non è un favore ai poliziotti, ma un investimento sulla sicurezza: senza stabilità abitativa il territorio perde competenze».

Firenze, inoltre, fornisce uomini e donne per l'ordine pubblico in tutta Italia: «Negli scontri di Torino sono rientrati feriti almeno quattordici colleghi, insieme al comandante. È il segno di quanto il personale sia continuamente esposto», conclude Ficozzi.

È venuta meno la possibilità di farlo senza rimetterci la serenità, la salute e la vita privata. Stipendi bassi, rischio elevato, esposizione giudiziaria e difficoltà abitative stanno logorando il sistema dall'interno.

«Così non stiamo solo perdendo personale», conclude Romano, «stiamo perdendo esperienza, memoria e capacità di controllo del territorio». Se entro il 2030 la Polizia perderà davvero 40 mila uomini e donne senza riuscire a sostituirli, il problema non sarà solo di chi indossa una divisa, ma dell'intero Paese. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA